



SENZA TITOLO⁸

Il mondo è una favola pigra:
quello che vediamo è tutto ciò che siamo,
il frutto e la consolazione
di una coscienza immediata.

ANDREA VOGLER

«SENZA TITOLO»

Microbook di poesia



Poesia 2.0, 2018
www.poesia2punto0.com
redazione@poesia2punto0.com

Andrea Vogler

SENZA TITOLO ⁸

Da un'antica pagina

Chu-Wei suonava il liuto, Hu-tze maneggiava la spada. Entrambi eccellevano nella loro arte, ma la loro fama confuse il popolo che non era abituato alla grandezza.

Chuen-Wi disse:” i miei avi non hanno mai posseduto nulla. Alla fine dell’anno offrivano sacrifici ma il cielo non li ascoltò. Le porte del cielo sono chiuse, inutilmente essi si attardarono dinanzi ad esse.”

Il vento arriva senza dire niente, gli occhi si aggirano come ciechi eppure i prodigi ci circondano. Dietro le mura del tempio Tzen Hui tira con l’arco, Hi-Tsu dorme sotto il melograno. Un discorso che esalta chi lo pronuncia e abbassa chi lo ascolta, questa è l’essenza della fama.

Nelle città nasce un grande incendio talvolta. A quello spettacolo la folla accorre rapita, presto i lamenti si

confondono alle chiacchiere. Un discorso sciocco vale una sciagura. Le foreste tacciono, la sera la volpe scivola tra il sambuco, la notte è una mano enorme.

Lo straniero

Fuori il vento solleva foglie e polvere, piega il manto di erba secca,
sfiora le zolle come pietre, fischia, disegna vortici oltre la finestra.

La porta si apre. Lo straniero entra, non porta nessun berretto.
La città è morta, dice. C'è silenzio. Il vento non ha pause.

Lo straniero continua a parlare, snuda un unico pensiero.
Ha in testa un'immagine netta, definitiva; un volto pietrificato,

una campana spezzata, muta, intorno fili d'erba come spade.
Alla fine si alza, non si volta indietro. La sua sagoma è presto dimenticata.

La sera una figura attraversa i campi, sfida la minaccia del vento.
Raccoglie acqua in un secchio, lo solleva, per un attimo si specchia.

Alle Gleich¹

Nessuno in tutta Varsavia sapeva quello che la gente sperava nel ghetto.
C'erano grandi contrasti nel ghetto, è un fatto innegabile.

Potevi vedere la ragazza che ci teneva al suo aspetto
Che si lavava i denti tutti i giorni

E al mattino si stendeva al sole nel cortile di casa.
Altri, con la giacca sulle spalle, che parlavano fino a tardi nell'aria che
imbruniva]

Alcuni cantavano, sentivano di dover fare qualcosa.
I tedeschi documentavano tutto. Un giorno entrarono a casa del rabbino

¹ I: "Tutti uguali" in tedesco

E filmarono una circoncisione. Per strada, con la camera in spalle
Indugiavano sulle facce dei passanti, i colli smagriti, le orecchie e i nasi

enormi, il velo di peluria sui crani tesi come mongolfiere.
Poi più avanti, tra due ali di folla incantata, la donna svenuta a terra per la fame]

E l'uomo che accanto balla come un forsennato.
Alle gleich, dice. Siamo tutti uguali. I bambini ridono.

Qualcuno batte le mani. Nessuno in tutta Varsavia sa davvero
quello che la gente sperava nel ghetto.

Antico

Sopra l'erba c'è un mantello rosso e un pugnale
L'uomo che si sveglia è una macchia nel sole
il verde perfetto non lo confonde né lo distrae.

Il vento tende mille bandiere
Dall'alto di una torre non viene nessun suono
Dietro le mura una vergine si stende
Sopra il lago scivola il fantasma di una barca

Il pescatore a prua non vede niente,
troppo impegnato col problema delle reti
Per disegnare un'immagine almeno provvisoria del mondo.

Inverno del maiale

Ben riparato, all'asciutto
sotto il pulsare del sangue
la mia carne prende venature rosa,
sfuma nell'azzurro delle interiora.

Non posso pensare ad una realtà troppo dura,
all'evidenza del male assoluto,
una nottata di sonno è sufficiente
a spezzare ogni ricordo.

Al tempo dell'accoppiamento
la mia pelle serica si tende,
brama un contatto cieco, impreciso,
è questo che di notte si ascolta nel mio grugnito

Maschio e femmina,
allacciati ad un solo corpo,
i crani che sbuffano, si cercano
formiamo un idolo da abbracciare

È tutto quello che dovrei essere,
un corpo affondato nella certezza,
un brandello di autorità riconosciuta
nel cuore del branco.

Disteso, il muso allungato tra le zampe,
il mio io condensato
rievoca vecchie immagini:
un buon pasto, una saggia decisione,

salutata con successo,
l'istante isolato, già trascorso
senza tracce evidenti,
una nottata memorabile.

Così mi raggiunge
la schiera compatta dei sogni,
ancorato al mio ventre
come ad una vecchia sposa

Discorso dell'asina

I vecchi profeti a volte sbagliano:
ciò che vedo ogni giorno
salendo il sentiero di roccia
non è la città dai tetti d'oro,

la stella del deserto
cantata nei rotoli della legge,
che mostra palme svettanti
o candide mura all'occhio del pellegrino,

se spingo lo sguardo più in basso
vedo soltanto una manciata di luci e fuochi la sera,
un riparo grigio senza storia,
strappato alla distesa di roccia e sabbia,

uno sfondo ordinario senza più confini,
dove nella necessaria tranquillità,
i servi proseguono la loro vita di servi
e i padroni la loro vita di padroni.

la loro stanchezza e impazienza,
sono la manifestazione di un ordine
che posso solo accettare,
una rinuncia non necessaria ma reale.

Eppure ciò che mi sfiora talvolta
nei lampi di una vecchia alba,
o nella fatica del viaggio
che si apre tra isole di calce e sabbia,

là dove gli uomini vedono soltanto
un gioco di luce, l'azione del vento nel vento,
la domanda che affiora
negli occhi muti e gravi degli altri animali,

è qualcosa che il mio raglio stonato
non può testimoniare del tutto,
perciò preferisco mostrarmi
per quello che gli altri già sanno,

un esempio di ottusità e pazienza
non toccato da nulla, desideroso soltanto
di un angolo tranquillo dietro il recinto,
del poco tepore di un letto di paglia

Dentro e fuori la città

*Ho cercato la mia mente,
non l'ho trovata
Wummen guan*

Lasciato il bosco intiepidito dalla pioggia,
Il primo ostacolo fu il fiume basso, fangoso,
Che sbarrava il passaggio
A uomini e carri.

Poi le mura di fango non sorvegliate,
i sudici quartieri fuori dalla città,
dove scimmie pigre si aggiravano
sui tetti delle capanne.

Luoyang non aveva più un centro,
passando sotto le sue insegne disperate
riconobbi la sua cauta follia,
la sua astuta determinazione

Ad essere ciò che soltanto
non poteva più essere:
un monumento alle buone intenzioni,
un rifugio per uomini troppo duri o troppo deboli,

una fabbrica di servi ed eroi
condannati giorno dopo giorno
a costruire una realtà così perfetta
da fare a meno della pietà

Avevo visto tutto o niente:
non c'era posto nelle loro case,
lungo le vie chiassose che celebravano
ad ogni passo santità e profitto.

Dentro e fuori la città
le parole sono le stesse,
feriscono come vecchi pugnali
spuntati dalla lotta.

Il fiume sbarra ancora il mio cammino,
l'albero sottovento ripete
ciò che so e che ancora ignoro:
che tutto è corrotto e tutto è perfetto.

Musica per animali

Il mondo è una favola pigra:
quello che vediamo è tutto ciò che siamo,
il frutto e la consolazione
di una coscienza immediata.

Il sole a mezzogiorno
abbraccia tutto l'orizzonte,
un confine certo, assoluto,
senza sbavature né approssimazioni.

Scuoti tronco e mammelle,
la cassa dello scheletro,
pianta i piedi nella sabbia,
il mondo è una favola pigra.

E poiché possediamo tutto
continuiamo a desiderare tutto,
nella pace distrutta
dell'albero di fico.

Per il nostro io è sufficiente
una causa passeggera,
una bandiera in cui avvolgerci,
a cui consegnare un cadavere,

le ore di sonno per riposare la lingua
e testare la forza dei pugni.
Schiocca la lingua, lancia le tue gambe:
il mondo è una favola pigra.

Tombeaux

La roccia di foglie non ti nasconde:
nel mare di ombre e fumo
Che innalza una stagione ormai adulta
Sei ciò che siamo sempre:

Un volo, una sosta nel gelo,
Le nere cateratte prima o dopo il diluvio,
Travolti e dimenticati
Come è necessario che sia ogni volta.

Nell'inventario del tempo
È tutto ciò che rimane, e ogni giorno
una specie nuova e diversa di fallimento,
un adattarsi a circostanze implacabili,

la chiave di un rozzo universo.
Anche ora, nel silenzio inatteso
che spogliamo e rivestiamo senza pausa
di apparenze non più necessarie,

sei quest'ora e quest'incertezza:
il fiume basso dove nessun'ombra appare
dove ogni giorno si alzano e si infrangono
i mille bastoni della morte

Un dio nell'alcova

All'inizio non era che la pietra arida,
la fronte di terra bruciata
nella solitudine del campo
il cerchio dove un animale
si aggirava spargendo grugniti

Poi, a ritroso, fu l'orlo di una nuvola stracciata dal vento,
una fiamma che ardeva nella tranquillità del focolare
un suono in risposta a nessun suono,
quando le mani nodose di un vecchio
lo deposero presso la pietra
ed egli bevve mattine di solitudine,
dove un cranio fioriva e rami oscillavano

Condannato all'autocontemplazione
scoprì in sé un biancore di belva,
tutti i pericoli del sangue,
allora scese in stanze umane
a reclamare il proprio possesso,
una grazia semplicemente animale.

Egli è la pietra e l'albero
giovane, e il vento arido sulla pietra
egli succhia il buio in stanze umane,
dalla tua fronte scosti grappoli neri.

Piccolo temporale

Le mattine prigioniere e i ricami di tovaglia, la linea rossa e verde di tutti gli orizzonti. Nausicaa allargò la sua immensa gonna sopra le alpi, i ghiacciai e tutte le nevi svanirono. Fu buio per una settimana, fiori di carta si consumarono, i vecchi travestimenti scomparvero. Dall'alto un vento pigro spazzò i vecchi boulevard. Tutto il silenzio, e tutta la pioggia regnarono, le certezze vennero abolite.

Che cosa ha dirci quest'ora pigra?

Vecchio carnevale

Il cappello a punta di R**, le ali della sua gonna profumata.
A venire! L'ombra di Arlecchino sfiora il cielo, un fiore
notturno si sveglia sui suoi passi azzurri.

L'estate dai lunghi cieli grigi, i porti visitati e quelli non
visitati, ceneri si spargono ovunque, campane suonano dietro
l'orizzonte.

Poi ad un'ora infelice dei passi troppo veloci rompono il
silenzio. Una fata sciocca richiama tutti i suoi animali, la
volpe smeraldo scivola tra le siepi, stormi di uccelli rigano
l'aria di cristallo.

È lei che ogni volta dice quando tutto finisce e quando
niente, proprio più niente, può continuare.

Sotto la roccia

I

C'è silenzio e rumore presso la roccia,
Silenzio e rumore sopra la sabbia
Lungo il sentiero dove la montagna annerisce
E la lince si aggira sonnacchiosa,
Silenzio e rumore
E parole vuote che non spostano l'aria
Poiché i ruggiti dell'anno scorso sono silenzio
E le parole dell'anno scorso sono polvere sopra uno specchio
vuoto

Nel silenzio del giorno che segue un altro giorno
Il vento non porta nessuna voce
Poiché non c'è niente sopra la sabbia
Ma solo roccia e sabbia

E il canto della polvere sopra la roccia

Il vento mulina
sul sentiero di lava
copre le tracce
della lepre notturna

nasconde i passi che non vediamo
il buio a mezzogiorno
e la parola per il buio a mezzogiorno
il lamento dell'estate,
lungo il cammino
dove non ci sono stelle
ai piedi della montagna
dove non ci sono occhi
ma solo rimbalza
sulla sabbia e la roccia
il canto vuoto della polvere.

II

Da qui non parte nessuna strada
Da qui gli occhi non vedono nessuna spiaggia
Tutto quello che possiamo fare
È travestirci e camuffarci
In attesa di un richiamo qualunque
Prendendo a pretesto
Il discorso della cornacchia o il ghigno della civetta,
Distratti e coscienti allo stesso modo
Di ciò che rimane
e di ciò che passa
e di cui è giusto, in definitiva,
non rimanga più traccia.

Siamo stati qui
Siamo passati di qui
Come si passa nel cuore della notte

Attraverso una città distrutta
Conclusa la strada
E il sentiero d'erba oltre la strada
Conclusa la corsa del ragno e della lucertola
Nell'attimo di buio
che precede il buio
non più in là dell'umida riva
dove ci aggiriamo,
dove non ci incontriamo.

III

Il corvo lasciò il suo ramo,
sfiorò le ossa tra la sabbia
ossa che erano secche e dure
E il corvo disse:

*perché sono in sostanza
tutto quello che già sapete,
tutto quello che già possedete
una voce arida
sopra una pietra scheggiata,
nient'altro che questo,
là dove ombre stanche
corrono lungo strade ben asfaltate
e il pettirosso affiora tra la nebbia
e questo è tutto ciò che avete
tutto ciò che conoscete,
perché niente cresce
all'ombra della vittoria*

e tutto il tempo è letargo

Andea Vogler è nato ad Alessandria nel 1969 dove vive e lavora.

